

# Scienza della storia o scienza come storia? Note su Della Volpe, i dellavolpiani e lo 'storicismo'\*

di Giuliano Guzzone\*\*

ABSTRACT

This article focuses its attention on Galvano Della Volpe's and Dellavolpean school's confrontation with the issue of the historicism. Particularly, the Author claims that Dellavolpean attempt in developing a 'scientific' historicism had brought to the construction of a 'method of historiography' lacking real connections to praxis.

*\_Contributo ricevuto il 15/01/2021. Sottoposto a peer review, accettato il 16/02/2021.*

## I \_ Storicismo o storiografia?

L'associazione del nome di Karl Marx alla rivendicazione di uno 'storicismo' diverso da quello hegeliano, il quale vanifica «in una continuità e unità astratte l'aspetto della novità o contingenza che fa la storia»<sup>1</sup>, è piuttosto precoce in Galvano Della Volpe: la si ritrova, infatti, in una fase del suo pensiero focalizzata soprattutto sui *Manoscritti economico-filosofici* e su *L'ideologia tedesca*, non ancora contrassegnata dal soverchiante protagonismo dei cosiddetti 'scritti metodologici' marxiani<sup>2</sup>. Tale associazione si afferma contestualmente al profilarsi –

quale asse di una politica culturale volta a radicare il comunismo italiano in una tradizione nazionale – del cosiddetto 'marxismo storicista', avversato dalla 'scuola dellavolpiana' e contraddistinto, secondo giudizi autorevoli, da un'articolazione eccessivamente unilaterale, lineare e continuista del rapporto passato-presente, da una visione riduttivamente «sociologica» degli intellettuali (tradizionali) e da una sopravvalutazione del loro ruolo nella «gestione razionale e cosciente del divenire storico», nell'esercizio, esterno alla classe, della consapevolezza storiografica e filosofica necessaria a cogliere gli elementi di necessità in esso operanti<sup>3</sup>.

\* Desidero ringraziare Giulio Azzolini, Bruno Settis e Luca Timponelli per avere generosamente letto e commentato la prima stesura di questo saggio.

\*\* Fondazione Luigi Einaudi.

Una formulazione particolarmente efficace e sintetica di ciò che, per Della Volpe, costituiva l'autentico storicismo marxiano risale al dicembre 1948. Dopo aver ribadito la «singolare coincidenza della critica galileiana della metafisica peripatetica della natura con la critica marxiana della metafisica hegeliana della morale», il filosofo imolese ne individuava il comune «punto di partenza polemico e critico-metodico» nella «reciprocità di fatto e legge, ossia di “materia” e “coscienza”» e concludeva che la sintonia tra Galileo e Marx è «tanto poco casuale da superare la diversità dei rispettivi campi di problemi non solo in tale fase polemico-metodica ma anche nella fase positiva e ricostruttiva della dottrina, onde infine alla reciprocità galileiana, quale criterio strettamente epistemologico, corrisponde la marxiana reciprocità dei fattori storici, come criterio sociologico generale, e però gnoseologico, morale etcetera»<sup>4</sup>. L'importanza di questa formulazione risiede nel suo carattere di bilancio dei risultati già conseguiti e di premessa a ulteriori approfondimenti. L'affermata corrispondenza tra il criterio epistemologico formulato da Galilei nell'ambito della scienza della natura e il binomio marxiano struttura/sovrastuttura, a sua volta rivisitato alla luce di una celebre autocritica di Engels<sup>5</sup>, possedeva infatti una valenza duplice: per un verso, avvalorava l'antecedente lettura della volpiana del marxismo come «sociologia materialistica», come sinolo di etica

sperimentale e di economia critica, come relazione fra la conoscenza di un determinato modo di produzione, delle «antinomie storiche» che lo attraversano, e la formulazione di un'ipotesi ideologica risolutiva capace di concretarsi in istituti politici ed economico-sociali inediti, di verificarsi storicamente nella realizzazione pratica del comunismo<sup>6</sup>; per un altro verso, adombrava la possibilità che il principio soggiacente alla giovanile critica marxiana della dialettica di Hegel (cui Della Volpe aveva cominciato a prestare attenzione dal novembre 1946 in avanti<sup>7</sup>) potesse presiedere alla costituzione rigorosa di tutte le 'scienze morali' (nella lata accezione di scienze non attinenti al mondo naturale), fossero i rispettivi 'fatti' collocati nella sfera della 'struttura' o in quella delle 'sovrastutture'.

Anche se il passaggio citato è stato assai raramente accostato alla *Logica come scienza positiva* (1950), si può affermare che esso ne contiene l'intenzione e il programma, oltre che la chiave di lettura. Infatti, esso consente di discriminare la logica-gnoseologia, quale originale apporto di Della Volpe e oggetto specifico del suo *opus magnum*, dai contributi marxiani che ne costituivano gli antecedenti; consente, cioè, di riconoscere tale logica-gnoseologia come 'media ideologica' funzionale a un'«attuale esperienza culturale (filosofica, gnoseologica e logica)», come ipotesi risolutiva di determinate «istanze storico-materiali», di quesiti e problemi corrispettivi, a loro

volta, alla «fase presente (estrema) del capitalismo»<sup>8</sup>.

Nelle intenzioni del filosofo imolese, la sua ‘logica-gnoseologia’ doveva quindi aspirare a una duplice storicizzazione: in rapporto alle vicende di una determinata sovrastruttura e a specifici fatti ‘di struttura’. Nei fatti, ciò avveniva assai imperfettamente. Oltre al cursorio riferimento all’*Imperialismo* di Lenin, e al conseguente giudizio sommario sui caratteri della ‘fase più recente’ del modo capitalistico di produzione, un limite macroscopico è quello relativo alla questione del senso comune, inteso come complesso di modi di pensare (e di agire), socialmente diffusi e individualmente specificati, più o meno vicini alla sfera della produzione, rispetto ai quali la filosofia possa attivamente rapportarsi. Della Volpe affrontò la questione in maniera piuttosto sbrigativa, limitandosi ad affermare l’identità di struttura fra giudizio comune e ragionamento scientifico<sup>9</sup>. Sarebbe interessante domandarsi in che misura questa troppo facile soluzione del rapporto logica-gnoseologia/senso comune fosse condizionata dall’iniziale disinteresse dell’avolpiano per la dimensione linguistica<sup>10</sup> e, a sua volta, condizionasse, in seguito, la sua concezione del linguaggio come fatto sovrastrutturale<sup>11</sup>. Qui conta, tuttavia, rilevare come, a causa dell’elusione di un nodo ben altrimenti complesso e problematico, l’esperienza culturale attuale, sulla quale la logi-

ca-gnoseologia dell’avolpiano intendeva intervenire, risultasse circoscritta entro i limiti di una concezione tradizionale della filosofia – che la discontinuità metodologica non riusciva a infrangere né a trascendere – e connessa in maniera assai vaga e presuntiva a una determinata ‘struttura’<sup>12</sup>.

Di conseguenza, il nesso struttura/suprastruttura pareva risolversi in una ‘corrispondenza’ tra «categorie economiche» e «categorie filosofiche»<sup>13</sup> da registrarsi *ex post*, in sede, per così dire, storiografica, senza che fosse possibile stabilire in qual modo la logica-gnoseologia potesse contribuire, oltre che alla critica di un determinato «sistema ideologico»<sup>14</sup>, anche all’articolazione di rapporti differenti da quelli in via di disfacimento. In altre parole, Della Volpe poneva il binomio struttura/suprastrutture alla base dello ‘storicismo’ marxiano, postulando l’identità del criterio e la pluralità delle sue declinazioni, attribuendogli una vocazione gnoseologica (costituzione del ‘sapere’) e una funzione in chiave di epistemologia storica (storicizzazione del ‘sapere’). Ma riusciva a congiungere tali aspetti soltanto al costo di una riduzione di quel binomio a una sorta di ‘canone storiografico’<sup>15</sup>, nonché di un’oggettiva difficoltà a ritrovare, anche nella filosofia (non più speculativa ma, essa stessa, *scientifica*), una funzione pratica e un intreccio di conoscenza e azione analoghi a quelli riscontrati nella ‘sociologia materialistica’ di Marx.

## 2 \_ Astrazione e storia

Eguali difficoltà hanno caratterizzato, nell'arco di un ventennio, l'esegesi dellavolpiana della *Einleitung* del 1957. Sin dal suo esordio, nella prima edizione della *Logica come scienza positiva* (1950), essa appariva attraversata da esigenze e istanze non facilmente conciliabili tra loro. Della Volpe vi cercava, infatti, un 'modello gnoseologico' e 'metodologico' in grado, innanzitutto, di garantire l'isomorfismo fra scienze morali e scienze naturali; inoltre, di conciliare la propria storicità, la propria connessione inestricabile con l'autocritica della moderna società borghese, con una potenziale generalizzabilità a ogni scienza morale che voglia costituirsi in maniera rigorosa; infine, di salvaguardare l'intreccio tra vocazione conoscitiva e vocazione pratico-operativa intrinseco, secondo il filosofo imolese, all'impresa intellettuale di Marx lungo l'intero suo dipanarsi<sup>16</sup>.

Il raccordo tra la scientificità delle discipline morali e quella delle discipline naturali era individuato da Della Volpe nel circolo concreto-astratto-concreto, che significava, in sostanza, la rivendicazione di una «messa a punto storica», di un continuo riscontro empirico, di un'aderenza a «istanze storico-materiali» presenti e determinate, tanto nella formazione delle categorie scientifiche quanto nella loro disposizione sistematica<sup>17</sup>. Questa rivendicazione è stata generalmente considerata come recante una

cesura troppo netta fra la scienza-critica marxiana e i procedimenti aprioristici e ipostatici addebitati agli economisti borghesi, classici e post-classici<sup>18</sup>. E, in effetti, la sua applicazione in sede storiografica, se non ha dato luogo a un modulo polemico generico né a un giudizio sommario sull'economia borghese, ha fatto sì che la continuità fra i 'classici' e Marx fosse rintracciata prevalentemente sul terreno delle istanze storico-materiali da essi registrate ma non risolte, degli elementi storico-empirici prima elusi e trascesi e poi acriticamente patiti all'interno di strutture concettuali a carattere generico-speculativo<sup>19</sup>.

Un'analoga cesura tra Marx e i 'classici' emergeva nel momento in cui Della Volpe, dopo aver conguagliato la storicità delle categorie con la loro sperimentalità/ipoteticità, si soffermava distesamente sulla vocazione storiografica dell'astrazione determinata o scientifica, evidenziando, in tal modo, una peculiarità delle scienze morali rispetto a quelle naturali<sup>20</sup>. Se per la delineazione del circolo c-a-c Della Volpe muoveva dal § 3 della *Einleitung* – nel quale Marx, riferendosi ai propri predecessori, si interrogava sul «metodo scientificamente corretto»<sup>21</sup> dell'economia politica –, per l'illustrazione delle sue implicazioni storiografiche egli prendeva le mosse, per un verso dalla metafora dell'anatomia dell'uomo e della scimmia (l'«economia borghese» come «chiave» delle anteriori forme di produzione), che conclude, nel testo marxiano, l'*excursus*

su moneta e lavoro *sans phrase*; e, per un altro verso dall'affermazione di Marx secondo cui «sarebbe [...] inopportuno ed erroneo disporre le categorie economiche nell'ordine in cui esse furono storicamente determinanti», in quanto la loro «successione è determinata dalla relazione in cui esse si trovano l'una con l'altra nella moderna società borghese» ed è «esattamente l'inversa di quella che si presenta come loro relazione naturale o corrisponde alla successione dello sviluppo storico»<sup>22</sup>.

La tesi di Della Volpe era, in estrema sintesi, la seguente: tanto le determinazioni che entrano a strutturare, quali «note di concetto», le singole categorie scientifiche, quanto queste stesse categorie, nel 'sistema' di cui fanno parte, si dispongono in un ordine logico-storico che è sempre esattamente l'inverso dell'ordine storico-cronologico in cui esse si sono presentate; ciò accade in quanto ogni concetto scientifico è riepilogazione (o 'media') di «antecedenti storici» reali opportunamente selezionati in funzione di una problematica attuale data – «comprensione obiettiva e non unilaterale» del passato in funzione della (auto)critica del presente, costituzione di una generalità in funzione di una specificità, nesso inscindibile di analisi e sintesi<sup>23</sup>.

La peculiare interpretazione dell'evoluzionaria del criterio dell'inversione e la sua generalizzazione, non solo alla *Critica dell'economia politica* nella sua interezza ma a ogni possibile scienza morale, sono

state ritenute, a vario titolo, problematiche: da un lato, infatti, il parallelismo marxiano tra *Critica dell'economia politica* e scienze storico-sociali pareva circoscritto all'affermazione che il soggetto è dato e che le categorie ne esprimono i «modi d'essere», le «determinazioni d'esistenza», i «singoli lati», mentre l'inversione logica della successione storica concerneva soltanto specifici nessi categoriali<sup>24</sup>; dall'altro, nel momento in cui è generalizzato a ogni scienza storico-sociale, il criterio dell'inversione perdeva il suo riferimento funzionale all'oggetto storico specifico e diveniva un requisito della ragione, una manifestazione della sua funzionalità *a priori*, quali che fossero i caratteri dell'oggetto indagato, al punto da far parlare di un 'kantismo astratto' di Della Volpe<sup>25</sup>. A dispetto delle riserve, il filosofo imolese non ha operato revisioni, sostanzialmente per due ragioni: in primo luogo, soltanto il criterio dell'inversione pareva consentire l'articolazione di un rapporto passato-presente totalmente diverso da quello postulato dai 'classici' (i quali consideravano il presente capitalistico-borghese come evoluzione del passato pre-capitalistico, dissolvendo tutte le differenze storiche); in secondo luogo, e correlativamente, la postulazione di un rapporto inverso tra ordine logico-storico e ordine storico-cronologico delle categorie pareva la sola alternativa praticabile al preconcetto e dogmatico 'parallelismo' fra svolgimento logico e processi della

realtà, affermato da Hegel e recepito sia da Engels<sup>26</sup> sia da quelle tendenze marxiste<sup>27</sup> che, rifacendosi a quest'ultimo, si erano allontanate dalla direzione che, secondo Della Volpe, Marx aveva indicato, avvertendo che la moderna società borghese «anche dal punto di vista scientifico non comincia affatto nel momento in cui se ne comincia a parlare *come tale*»<sup>28</sup>.

### 3 \_ Scienza e contraddizione

L'aspetto più controverso dell'esegesi dell'avolpiana della *Einleitung* marxiana rimaneva quello relativo allo 'statuto' della contraddizione. Già nella prima edizione della *Logica come scienza positiva* si ravvisava, infatti, un'asimmetria tra i risultati che Della Volpe aveva ricavato dalla sua valorizzazione della *Kritik* del 1843 e quelli desunti dalla lettura del 'discorso sul metodo' del 1857. Sul primo versante lo schema metodologico contemplava, quale punto di partenza, una situazione storica «scissa e contraddittoria» (data dalle aporie dello Stato rappresentativo moderno), rispetto alla quale si costituiva un'ipotesi o media a carattere «normativo» e risolutivo (la democrazia egualitaria radicale), la cui verifica pratica coincideva con la sperimentazione di istituti non soltanto «specifici» ed «esclusivi» (corrispettivi alla problematica data) ma anche storicamente inediti; ne risultava un intreccio indissolubile tra storia-scienza e tecnica etico-politica<sup>29</sup>.

Sul secondo versante, invece, alla determinazione del problema (la vocazione alla crisi dell'economia capitalistica) corrispondevano un'ipotesi puramente esplicativa (la «contraddizione organica» derivante dalla «natura sociale e pur anarchica» del capitale) e un esperimento storico-economico convalidante individuato nel «capitalismo di monopolio degli ultimi cinquanta anni»<sup>30</sup>. Il criterio leniniano della pratica acquisiva, entro tale contesto, un connotato più tecnico-metodologico che etico-politico e la struttura scientifica dell'economia critica, mentre si imbatteva nella questione della 'totalità' (o quanto meno di una sua possibile accezione non hegeliana<sup>31</sup>), non era in grado di fornire una guida per l'azione, un orientamento per la prassi.

Su questa asimmetria Della Volpe ha lavorato con particolare intensità nel passaggio alla seconda edizione (1956). Non è il caso di soffermarsi sull'oscillazione terminologica fra 'dato problematico' e 'dato problematizzato' che segnala, in entrambe le edizioni, il tentativo dell'avolpiano di conciliare la distinzione marxiana *essenza/fenomeno* col proprio *standpoint* empiristico<sup>32</sup>. Vale invece la pena di sottolineare, tra le molte varianti, l'inserimento di un duplice rinvio alla tesi di Sweezy secondo cui, per Marx e il marxismo, il criterio della pratica ha un valore non soltanto tecnico (di chiusura o saldatura del circolo metodico), ma anche e soprattutto deontologico, di apertura alla produzione di nuova storia<sup>33</sup>. La struttura scientifica

della legge economica materialistica rimaneva, tuttavia, priva di risvolti pragmatici e, anzi, tale da alimentare il dualismo fra scienza e prassi<sup>34</sup>.

Nel 1957 Della Volpe cercava di riasorbire il dualismo accostando il circolo c-a-c al nesso struttura-sovrastuttura (e la *Einleitung* del '57 al *Vorwort* del '59<sup>35</sup>), ma in questo modo il circolo stesso finiva con l'indicare effettivamente due cose diverse: da un lato, la costituzione di una conoscenza scientifica; dall'altro, la necessità che tale conoscenza scientifica divenisse storicamente e praticamente efficace come ideologia e consapevolezza di massa – tra le quali il solo raccordo era offerto dalla ridefinizione del 'concreto' finale nei termini, meno restrittivi ma più generici, di una «pratica esperienza economica e sociale»<sup>36</sup>.

Nel 1962, nel contesto di un celebre dibattito fra filosofi marxisti, Della Volpe adombrava una peculiare dialettica storica di negazione e conservazione, di continuità e rivoluzione, desumendone la natura duplice dell'astrazione scientifica o determinata: come strumento di conoscenza critica e, insieme, criterio operativo, modello per l'azione<sup>37</sup>. Ma in entrambi i casi provava pure a far convivere tali innovazioni con l'anteriore considerazione del marxismo come «galileismo morale».

Nei suoi scritti più tardi, sulla base di un rapporto più ravvicinato con il *corpus* marxiano della *Critica dell'economia politica*<sup>38</sup>, esplorava infine una nozione di

'contraddizione' diversa da quella hegeliana, capace di salvaguardare l'istanza scientifica e, nel contempo, di saldarla alla prassi. La soluzione da lui proposta consisteva, com'è noto, in una peculiare unità di contraddizione problematica e contraddizione risolutiva<sup>39</sup>. Sulle molteplici implicazioni logiche, teoretiche e storiografiche di questa 'svolta' dell'avolpiana non ci si può soffermare<sup>40</sup>: basti osservare che essa modificava e complicava la struttura scientifica delle leggi economiche, di modo che queste non si lasciavano più ridurre, galileianamente, nei limiti di un «discorso» la cui «conclusione» è in «questo modo solo»<sup>41</sup>.

Da ciò, la tendenza dell'ultimo Della Volpe a porre l'enfasi non tanto sull'asse Galilei-Marx, quanto piuttosto sulla differenza tra metodo marxiano e metodo delle scienze naturali<sup>42</sup>, anche se ciò significava indebolire le basi sulle quali poggiava la sua proposta di una logica-gnoseologia scientifica. Il discorso sulla pragmaticità delle categorie marxiane rimaneva pur sempre un 'discorso sul metodo', sebbene incentrato non più sull'analogia ma sulla diversità di statuto tra scienze naturali e scienze morali.

#### 4 \_ Quale 'storiografia filosofica marxista'?

Nei primi anni Settanta dello secolo scorso, Nicolao Merker affermava che la ricerca dell'avolpiana dovesse essere considerata soprattutto come un contri-

buto all'«indagine sugli aspetti formali delle sovrastrutture»<sup>43</sup>, e si proponeva di valorizzarne i risultati nell'elaborazione di una storiografia filosofica marxista rigorosa, finalmente liberata da semplificazioni deterministiche ed economiche, capace, quindi, di dar conto dei «processi specifici di mediazione con i quali la realtà viene tradotta in pensiero e il pensiero in azione pratica»<sup>44</sup>.

Punto di partenza era l'intreccio, suggerito dall'*Ideologia tedesca*, tra produzione materiale e produzione delle idee<sup>45</sup>. Tuttavia, mentre la prima era considerata anche come produzione di categorie (scientifiche), la seconda non veniva ugualmente considerata anche come produzione di specifici rapporti. Sintomaticamente, Merker faceva propria la definizione gramsciana della «filosofia di un'epoca storica»<sup>46</sup>, ma non riusciva a coglierne e a svilupparne il motivo veramente fecondo e originale: il rapporto filosofia/senso comune. Di conseguenza, il problema dell'unità, della differenza e dell'interazione tra queste due 'produzioni' veniva risolto pur sempre col ricorso al nesso struttura/suprastrutture, sia pure ridotto a criterio di storiografia<sup>47</sup>.

La «dipendenza del pensiero [...] dalla realtà materiale» era, a sua volta, più presupposta che spiegata e storicizzata. Non era, cioè, riportata, come Colletti aveva suggerito<sup>48</sup>, al peculiare rapporto, costituitosi con Hegel, tra filosofia e società cristiano-borghese, nella e per la critica del quale si erano determinati,

con Marx, una discontinuità metodologica e un'attitudine pratico-sperimentale verso il mondo storico. Lo stesso criterio dell'inversione logico-storica non significava il contraccolpo storiografico<sup>49</sup> di questa epocale cesura: esso diveniva un carattere della filosofia in quanto tale<sup>50</sup>. La storiografia filosofica marxista, in altri termini, si riduceva a essere estensione, sia pure sussidiata dal ricorso a una «filologia critica», del metodo marxiano della *Einleitung* (o meglio, della generalizzazione dell'avolpiana di quel metodo, a sua volta, come si è visto, debolmente e imperfettamente storicizzata) a «ogni ideologia», a «ogni indirizzo e sistema filosofico»<sup>51</sup>. Perciò, il grado di efficacia e validità storica di ciascun sistema filosofico veniva commisurato all'attitudine sperimentale (o speculativa) nei confronti del presente, alla capacità/volontà del singolo filosofo di risolvere (o di trascendere) le «istanze storico-materiali» del proprio tempo, facendo uso conseguente del materiale storico-filosofico trasmessogli dai predecessori<sup>52</sup>.

Questa retrospezione metodologica non riusciva, peraltro, a dar conto della differenza tra la filosofia antica e la filosofia moderna: se le istanze della prima erano costituite pur sempre da problemi filosofici in senso stretto (la 'tautoeterologia' per Platone, la 'non-contraddizione' per Aristotele), privi di legami visibili con la realtà materiale, storico-sociale (che non fossero i «combaciamenti empirici» già denunciati da Della Volpe<sup>53</sup>), il problema

del pensiero moderno diventava la società borghese come tale. Inoltre, il passaggio da un atteggiamento contemplativo (Hegel) a un atteggiamento pratico-attivo (Marx) non poteva essere spiegato se non avvalorando la tesi della coerenza – peraltro criticata nell’ambito della stessa scuola dell’avvolpiana – tra la dialettica speculativa, sia pure indagata nella sua peculiare morfologia, e l’arretratezza tedesca (e, correlativamente, tra critica marxiana e sviluppo capitalistico inglese<sup>54</sup>).

5 \_ Marxismo come sociologia, sociologia come storicismo

Lucio Colletti è stato, fra gli ‘scolari’ di Della Volpe, il più incline a recepire e a sviluppare la sua definizione del marxismo come sociologia<sup>55</sup>, ma anche il più tempestivo ed esplicito nel coglierne e nel cercare di correggerne il limite metodologico e gnoseologico<sup>56</sup>.

In questa duplice ottica, il filosofo romano esplicitava, innanzitutto, la distinzione tra il ‘modello’ scientifico del modo di produzione capitalistico, inteso come autentico ‘oggetto’ della *Critica dell’economia politica*, e il materiale storico-empirico del quale Marx si era servito per elaborare e strutturare tale ‘modello’. Materiale ricavato, aggiungeva Colletti, dall’osservazione e dallo studio di ciò che più pareva, in quelle determinate circostanze storiche, realizzare le condizioni del ‘modello’ stesso: il capitalismo

inglese ottocentesco<sup>57</sup>. Questa distinzione doveva fondare l’istanza della ‘reiterabilità’ del modello stesso, la quale, a propria volta, non escludeva – anzi implicava, per lo meno come problema – l’analisi scientificamente rigorosa delle formazioni economico-sociali concrete, nonché l’elaborazione di strategie differenziate<sup>58</sup>.

A questa puntualizzazione si ricollegava, non casualmente, la tesi, anch’essa tipicamente collettiana, secondo la quale l’«astrazione determinata o scientifica si produce insieme come rapporto sociale umano; il rapporto sociale umano come rapporto di società e natura»<sup>59</sup>. In tal modo, la nozione di ‘rapporti sociali’ veniva a stringere e a raccordare l’‘oggetto’ del *Capitale* (i rapporti di produzione e distribuzione capitalistici) e il suo metodo; ma, soprattutto, essa gettava un ponte tra l’istanza scientifica e quella pragmatica, che il Della Volpe della *Logica come scienza positiva* non era riuscito a congiungere in maniera del tutto soddisfacente. Infatti Colletti scriveva che la «sociologia passa ad alimentare la tecnica del politico, diviene lotta per la trasformazione del mondo»<sup>60</sup>, lasciando intendere che la conoscenza critica di un determinato modo di produzione, nel quale scienza e lavoro, teoria e pratica, giacciono sui poli contrapposti di un antagonismo, non potesse non saldarsi con la prassi rivoluzionaria di chi, nella situazione storica data, patisce una condizione subalterna ed è interessato a infrangerla. Ma, in fondo, eludeva anch’egli il

quesito veramente fondamentale: in che modo la teoria, che il rapporto di produzione capitalistico tendeva a separare dalla pratica per farne elemento di dominio, potesse riguadagnare la propria intrinsecità alla pratica, farsi strumento di liberazione collettiva; in qual modo evitare che si ripettesse, nel rapporto tra la tecnica dell'intellettuale-politico e la prassi della classe e delle masse, una separatezza non dissimile da quella propria della società borghese<sup>61</sup>.

Un ulteriore importante contributo collettiano all'interpretazione del 'marxismo come sociologia' ha riguardato l'approfondimento dell'astrazione determinata o scientifica quale fulcro di un procedimento analitico e sintetico, deduttivo (dall'universale al particolare) e induttivo (dal generico allo specifico), e la chiarificazione del suo duplice significato: come relazione del capitale con la totalità delle forme di produzione che lo hanno preceduto e, insieme, come funzione di una differenza (opposizione-esclusione) del capitale rispetto a tutte le forme di produzione che lo hanno preceduto<sup>62</sup>. Agli occhi di Colletti, la co-implicazione di deduzione e induzione, la loro mutua funzionalità, consentiva di riconoscere nel capitale l'«estrema articolazione» di un elemento generale-comune, secondo l'esigenza del pensiero, e, nel contempo, la «causa di quella stessa generalità da cui esso sembra dipendere e risultare come caso particolare»<sup>63</sup>; la condizione di una comprensione storiografica obiettiva del passato e, congiuntamente, l'alteri-

tà radicale rispetto al passato<sup>64</sup>. Il criterio dell'inversione del rapporto passato-presente veniva a coincidere, di fatto, con l'esigenza metodologica che la «tipizzazione sociologica» (del presente) precedesse e orientasse l'«analisi storica» (del passato)<sup>65</sup>. E, in tal modo, esso si emancipava da ipotesi preconcepite (e aprioristiche) relative all'ordinamento delle categorie. Colletti ammetteva, anzi, che il «cammino del pensiero» (ossa il corso logico-deduttivo e astratto dell'esposizione) potesse, in taluni casi (ad esempio nelle prime due sezioni del Libro primo del *Capitale*), riflettere e riepilogare il «corso storico generale»<sup>66</sup>.

6 \_ L'astrazione 'reale' tra scienza e ideologia

Conclusivamente, vale la pena di accennare al modo in cui Colletti, dopo la scomparsa di Della Volpe, ha reagito al tentativo compiuto da questi, nei suoi ultimi anni, di ricongiungere scienza e prassi nella nozione di 'contraddizione'. In continuità con la propria anteriore riflessione, Colletti puntualizzava i due significati con cui l'astrazione scientifica o determinata si presenta nella *Einleitung* marxiana: come «totalità o generalizzazione mentale» e come «un aspetto o un tratto analitico dell'oggetto particolare in esame», come astrazione logica e come 'astrazione reale'<sup>67</sup>. A questa duplicità erano associate due accezioni del 'concreto' finale: come 'caso parti-

colare' o termine del processo logico-deduttivo, e come 'concreto reale'<sup>68</sup>. In tal modo, egli chiariva un punto implicito nella lettura del metodo marxiano come analisi-sintesi, deduzione-induzione, e, nel contempo, provava a dissipare un duplice sospetto alimentato dalla formulazione dell'avolpiana: che l'astrazione avesse pur sempre carattere logico-mentale (che, cioè, fosse incapace d'essere «praticamente vera») e che essa si rapportasse in maniera ambigua ed equivoca al 'concreto' (dando luogo a una confusione tra metodo marxiano e metodo dei classici)<sup>69</sup>. Quella stessa lettura si arricchiva di ulteriori riferimenti testuali marxiani che miravano a marcarne la distanza dall'empirismo: il circolo c-a-c come unità di *Forschungsweise* e *Darstellungsweise*; l'inversione passato-presente come conversione dei 'presupposti' del capitale in un risultato 'posto' da esso<sup>70</sup>.

In continuità con gli scritti del periodo 1955-1962, Colletti ribadiva anche l'identità tra l'astrazione determinata o scientifica e la nozione di 'rapporti sociali di produzione' (a sua volta ricondotta, senza soluzione di continuità, al *Gattungswesen*), rafforzandone l'ispirazione fortemente realista, ma sopprimendo il riferimento alla prassi e alla 'tecnica del politico': l'antica identità veniva quindi a designare, puramente e semplicemente, la coincidenza tra la struttura duplice dell'astrazione («totalità razionale» e «differenza materiale», identità e non identità) e la definizione dell'uomo quale ente naturale

che ha la propria specificità nella genericità, la propria differenza nell'indifferenza a tutte le differenze, la propria essenza nell'essere tutte le cose e nessuna di esse<sup>71</sup>.

Peraltro il filosofo romano introduceva, sulla base dell'«organica unità» da lui postulata tra teoria del valore, teoria del feticismo e teoria dell'alienazione<sup>72</sup>, un'ulteriore accezione (rispetto a quella scientifico-metodologica) dell'«astrazione reale», corrispettiva alla peculiare realtà che il 'lavoro astratto' acquista in quella particolare situazione storica (borghe-capitalistica) nella quale il rapporto sociale si separa da (e si contrappone a) «gli individui che esso dovrebbe rapportare e mediare»<sup>73</sup>. Ne derivavano la considerazione della società borghese-capitalistica come separazione dell'inseparabile e l'assimilazione del suo peculiare statuto di realtà al (falso, mistico) realismo dei concetti postulato da Hegel.

Per questa via, Colletti indubbiamente cercava di recuperare quell'aspetto ideologico e rivoluzionario del marxismo che era andato perduto nella revisione dell'identità tra 'astrazione determinata' e 'rapporti sociali di produzione'. In tal modo, però, la *Critica dell'economia politica*, nella più recente lettura colletiana, subiva un'evidente disgregazione interna: da un lato, il discorso scientifico produceva una rappresentazione quasi-naturalistica del capitale e delle sue leggi di sviluppo, ne illustrava le interne «opposizioni»<sup>74</sup> (la vocazione alla crisi e, al limite, al crollo), ma escludeva decisa-

mente la prassi; dall'altro, il discorso ideologico, la progettualità rivoluzionaria, si basava sul riconoscimento del capitale stesso come una realtà capovolta, rovesciata (nella quale l'«universale astratto, che dovrebbe essere il predicato, [...] diviene il soggetto»<sup>75</sup>), ossia come una 'non-realtà' che la prassi era chiamata a 'rimettere sui piedi', ma della quale la scienza nulla sapeva e nulla diceva.

Ancora nel 1970 Colletti compiva un estremo tentativo di tenere assieme i due 'lati' del marxismo, radicandoli entrambi nella teoria del valore<sup>76</sup>, ma si trattava di un'autoillusione. Il motivo non risiedeva, come si potrebbe pensare, nell'incapacità o impossibilità della teoria del valore di operare come teoria dell'alienazione/feticismo e come teoria dei prezzi, come categoria critico-ideologica e come principio scientifico. Tale incapacità/impossibilità non era, anzi, che il risvolto e la manifestazione dell'incompatibilità di principio tra un paradigma ultrarealista e contemplativo di 'scienza' e una nozione di 'alienazione' sostanzialmente feuerbachiana<sup>77</sup>. Ci si può ancora domandare se il riconoscimento collettiano<sup>78</sup> di questa incompatibilità comportasse conseguenze esiziali per il marxismo. Più plausibilmente esso consumava sino in fondo la vicenda del dellavolpismo, attestandone l'incapacità di risolvere, nei limiti delle proprie assunzioni, il dilemma tra scienza della storia e scienza come (produzione di) storia e prassi, che lo aveva da sempre travagliato.

#### \_ NOTE

1 \_ G. DELLA VOLPE, *La libertà comunista. Saggio di una critica della ragion "pura" pratica*, Ferrara, Messina 1946, pp. 66-67.

2 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *Per una metodologia materialistica della economia e delle discipline morali in genere (A proposito degli scritti metodologici di Marx dal 1843 al 1859)*, in ID., *Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialistica*, Editori Riuniti, Roma 1957, pp. 79-127: 84. Su continuità e discontinuità nel pensiero dell'avolpiano, cfr. F. FROSINI, *Le opere «filosofiche» giovanili (Galvano Della Volpe e Delio Cantimori)*, in F. GIASI, M. MUSTÈ (a cura di), *Marx in Italia*, Treccani, Roma 2020, pp. 137-158: 140-150; G. GIANNANTONI, *Il marxismo di Galvano Della Volpe*, Editori Riuniti, Roma, 1976, pp. 14-15; M. ROSSI, *Galvano Della Volpe: dalla gnoseologia critica alla logica storica (I)*, «Critica marxista», VI (1958) 4-5, pp. 165-201: 166, 178-185.

3 \_ Cfr. F. CASSANO, *Premessa a Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971). I dibattiti e le inchieste su «Rinascita» e il «Contemporaneo»*, De Donato, Bari 1973, pp. 7-26: 14; B. DE GIOVANNI, *L'intellettuale comunista (analisi di alcune vicende teoriche legate alla crisi degli anni '60)*, in *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Atti del convegno (Roma, 23-25 ottobre 1971), Editori Riuniti - Istituto Gramsci, Roma 1972, pp. 535-553: 536 e nota 6; G. VACCA, *Alcuni temi della politica culturale di Togliatti (1945-1956)*, in P. TOGLIATTI, *I corsivi di Roderigo. Interventi politico-culturali dal 1944 al 1964*, De Donato, Bari 1976, pp. 13-122: 112-115. Franco Cassano adduceva anche, quale ulteriore tratto distintivo, l'identità contraddizione-arretratezza (ivi, pp. 15-16). Sul nes-

so tra “marxismo storicista” e politica culturale dei comunisti italiani cfr. F. IZZO, *Il marxismo dal 1945 al 1989*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero, Filosofia*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 695-705: 697-698; M. MUSTÈ, *Lo storicismo nel secondo dopoguerra*, in *ivi*, pp. 706-716: 711.

4 \_ G. DELLA VOLPE, *Nota finale* [1948], in *Id.*, *Per la teoria di un umanismo positivo. Studi e documenti sulla dialettica materialista*, Zuffi, Bologna 1949, pp. 197-208: 207.

5 \_ F. ENGELS a J. Bloch, 21 settembre 1890, ora in K. MARX – F. ENGELS, *Opere complete*, vol. XLVIII (*Lettere 1888-1890*), a cura di A.A. Santucci, Editori Riuniti, Roma 1983, pp. 491-494: 492.

6 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *L'«uomo astratto» del cristianesimo e l'«umanesimo positivo» (Saggio di una generalizzazione della critica marxiana della dialettica mistificata)* [1948], in *Id.*, *Per la teoria di un umanismo positivo*, cit., pp. 133-161: 157-158.

7 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *La critica marxiana della filosofia dello Stato di Hegel e la problematica attuale*, in *Atti del congresso internazionale di filosofia promosso dall'Istituto di studi filosofici* (Roma, 15-20 novembre 1946), vol. I (*Il materialismo storico*), Castellani, Milano 1947, pp. 235-249. Sulla lettura dell'evolpiana della *Kritik* del 1843, cfr. una volta per tutte R. FINELLI, *Della Volpe e la «Kritik» del 1843 di Marx*, in G. LIGUORI (a cura di), *Galvano Della Volpe. Un altro marxismo*, Fahrenheit 451, Roma 2001, pp. 59-70.

8 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, Editori Riuniti, Roma 1969<sup>3</sup>, pp. 221-222.

9 \_ *Ivi*, cit., p. 169.

10 \_ Cfr. L. GEYMONAT, *La positività del mol-*

*teplice*, «Rivista di filosofia», 42 (1951) 3, pp. 303-311.

11 \_ Con riferimento alla *Critica del gusto* (1960), cfr. M. ROSSI, *Galvano Della Volpe: dalla gnoseologia critica alla logica storica (II)*, «Critica marxista», VI (1968) 6, pp. 89-124: 105-116. Alla luce della proposta di Mario Rossi, il rapporto struttura/sovrastrutture sembra evolvere in un rapporto tra linguaggi diversi.

12 \_ Da ciò la convinzione che l'istanza metodologica si presentasse, in Della Volpe, coi caratteri di un'universalità mistificata, di una generalità generica, di una dimensione destoricata: cfr. *Colloquio con Nicola Badaloni. Il problema della dialettica* [«Rinascita», 4 giugno 1971], in F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, De Donato, Bari 1973, pp. 302-311: 304; B. DE GIOVANNI, *L'intellettuale comunista*, cit., p. 539; G. VACCA, *Scienza, Stato e critica di classe. Galvano Della Volpe e il marxismo*, De Donato, Bari 1970, pp. 46-47.

13 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, cit., p. 222.

14 \_ *Ibidem*.

15 \_ Cfr. N. MERKER, *Un filosofo materialista*, in G. LIGUORI (a cura di), *Galvano Della Volpe. Un altro marxismo*, cit., pp. 15-21: 18-19; G. VACCA, *Scienza, Stato e critica di classe*, cit., p. 23.

16 \_ J. FRASER, *Il pensiero di Galvano Della Volpe*, Liguori, Napoli 1979, pp. 53; 65-66; 70; 74.

17 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza positiva*, D'Anna, Messina 1950<sup>1</sup>, p. 276.

18 \_ C. LUPORINI, *Il circolo concreto-astratto-concreto* [«Rinascita», 20 ottobre 1962], in F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, cit., pp. 226-239: 234. Cfr. R. FINESCHI, *Il rapporto Hegel-Marx e il concetto di «storia» fra Della Volpe e Luporini*, in R. BELLOFIORE (a cura di), *Da Marx a*

*Marx? Un bilancio dei marxismi italiani del Novecento*, manifestolibri, Roma 2007, pp. 109-124; F. FROSINI, *Le opere «filosofiche» giovanili*, cit., pp. 153-156.

19 \_ Cfr. ad esempio U. CERRONI, *Teoria della crisi sociale in Marx. Una reinterpretazione*, De Donato, Bari 1971, pp. 15-35; per una maggiore manifestazione di apertura al contenuto scientifico delle definizioni smithiane, cfr. G. PIETRANERA, *La struttura logica del «Capitale» (I)*, «Società», XII (1956) 3, pp. 421-440.

20 \_ Per la sottolineatura dell'incompatibilità tra 'inversione' e scienza, cfr. B. DE GIOVANNI, *L'intellettuale comunista*, cit., p. 541.

21 \_ K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-1858)*, a cura di E. Grillo, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 3-40: 27. Della Volpe leggeva e traduceva il testo della *Einleitung* del 1857 da un'edizione berlinese: K. MARX, *Zur Kritik der politischen Ökonomie. Erstes Heft*, Dietz, Berlin 1947, pp. 235-270. Nel 1954 Lucio Colletti curava, per i tipi di Rinascita, la prima traduzione italiana col titolo *Introduzione alla critica dell'economia politica (1857)*, anticipandone un saggio in K. MARX, *Il metodo dell'economia politica*, «Critica economica», IX (1954) 3, pp. 33-50.

22 \_ K. MARX, *Lineamenti fondamentali*, cit., pp. 33; 35.

23 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza positiva*, cit., pp. 276-280; si veda anche ID., *Logica come scienza storica*, cit., pp. 200-201, nota 1 (aggiunta nella seconda edizione).

24 \_ Cfr. C. LUPORINI, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, cit., pp. 236-237; J.-P. POTIER, *Lectures italiennes de Marx (1883-1983)*, Presses Universitaires, Lyon 1986, p. 294.

25 \_ Cfr. P.A. ROVATTI, *Critica e scientificità in Marx: per una lettura fenomenologica di Marx e una critica del marxismo di Althusser*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 105.

26 \_ Cfr. F. ENGELS, *Per la critica dell'economia politica (Recensione) [1859]*, in K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 201-210: 208, secondo cui il modo logico coincide con «il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori».

27 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, p. 200, nota 1, in cui si richiamava la voce «Dialektik» della *Grosse Sowjet-Enzyklopädie* (1953), che a sua volta riproponeva la formulazione engelsiana poc'anzi citata. La sottolineatura della discrepanza fra Marx e Engels è implicita in M. ROSSI, *Cultura e rivoluzione. Funzionalismo storico e umanesimo operativo*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 183; più esplicita in ID., *La dialettica in Marx*, «Studi storici», VI (1965) 4, pp. 709-738: 727.

28 \_ K. MARX, *Lineamenti fondamentali*, cit., p. 34.

29 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza positiva*, cit., pp. 267-268.

30 \_ Ivi, p. 281.

31 \_ Cfr. C. LUPORINI, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, cit., pp. 237-238.

32 \_ K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro III, a cura di M.L. Boggeri, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 930: «ogni scienza sarebbe superflua se l'essenza delle cose e la loro forma fenomenica direttamente coincidessero». Cfr. L. GRUPPI, *Sullo «storicismo marxista»*, «Critica marxista», IX (luglio-agosto 1971) 4, pp. 3-21: 16.

33 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, cit., pp. 202-203, nota 2; 215. Cfr. P.M. SWEZEY, *La teoria dello sviluppo capitalistico: principi di economia politica marxiana*, Einaudi, Torino 1951, p. 20.

34 \_ Cfr. D. ANTISERI – S. TAGLIAGAMBE, *Galvano della Volpe*, in ID., *Filosofi italiani del Novecento*, Bompiani, Milano 2008, pp. 278-292: 287; J. FRASER, *Il pensiero di Galvano Della Volpe*, cit., pp. 84-88, 92. A differenza di Fraser, ritengo che le varianti della seconda edizione non producano un nuovo e diverso significato del circolo metodico, ma si limitino a rendere visibile una duplicità presente già nella prima.

35 \_ G. DELLA VOLPE, *Per una metodologia materialistica della economia*, cit., pp. 126-127.

36 \_ Ivi, p. 123; 126-127.

37 \_ G. DELLA VOLPE, *Sulla dialettica (Una risposta ai compagni e agli altri)*, in ID., *Logica come scienza storica*, cit., pp. 271-286: 283.

38 \_ Cfr. K. MARX, *Il capitale*, vol. III, cit., p. 303: «il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso».

39 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *Chiave della dialettica storica, Dialectica in nuce*, in ID., *Logica come scienza storica*, cit. 287-313; 297-309; 315-322.

40 \_ Ne discute, evidenziando la cesura, ma cercando, nel contempo, di riaffermare una continuità, M. ROSSI, *Galvano Della Volpe: dalla gno-seologia critica alla logica storica (II)*, cit., pp. 117-122.

41 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, cit., p. 175.

42 \_ Cfr. G. DELLA VOLPE, *Per la critica della sociologia borghese*, in ID., *Critica dell'ideologia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 49-57: 55.

43 \_ N. MERKER, *Galvano Della Volpe teorico del marxismo* [1970], in ID., *Marxismo e storia delle idee*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 271-299: 273-276.

44 \_ N. MERKER, *Per una storiografia filosofia marxista* [1973], in ID., *Marxismo e storia delle idee*, cit., pp. 15-47: 20.

45 \_ Cfr. K. MARX – F. ENGELS, *L'ideologia tedesca. Critica della piu recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 13.

46 \_ N. MERKER, *Per una storiografia filosofia marxista*, cit., p. 25. Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, pp. 1255-1256. Sul rapporto filosofia/senso comune e sulle sue implicazioni concernenti la storiografia filosofica, cfr. G. GUZZONE, *Gli «strumenti logici del pensiero» e la funzione del «filosofo individuale» nei Quaderni del carcere di Gramsci*, «Rivista di storia della filosofia», XXX (2019) 1, pp. 87-112.

47 \_ N. MERKER, *Per una storiografia filosofia marxista*, cit., pp. 19-20.

48 \_ Cfr. L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari 1969, pp. 112-118. Colletti correggeva e integrava il Della Volpe 'logico/metodologo' col Della Volpe 'moralista', che aveva perseguito una relazione tra il processo (filosofico) di ipostatizzazione e il processo (reale) di alienazione (e tra la critica dell'uno e l'intervento teorico-pratico sull'altro); cfr. G. DELLA VOLPE, *La libertà comunista*, cit., pp. 96-97. Una soluzione analoga veniva avanzata per la scienza del diritto (e per la relativa storiografia), individuandone la condizione di possibilità nel nesso tra generalizzazione dello scambio e generalizzazione del fenomeno giuridi-

co, da U. CERRONI, *Marx e il diritto moderno*, Editori Riuniti, Roma 1972<sup>3</sup>, pp. 118-114: 105-106.

49 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., pp. 141-142: «il passaggio dalla società feudale a quella borghese non lo colgo ragionando al di sopra di queste due società, bensì comprendo il nesso tra queste due specie solo analizzando i nessi interni alla specie più sviluppata. In altre parole, la mia analisi in tanto si apre alla comprensione della storia generale, in quanto si interna nello studio della presente società, che è la società più sviluppata e complessa. Verifichiamo qui, in concreto, come il marxismo non sia prima una filosofia generale, una filosofia della storia, e, secondariamente, un'analisi del capitalismo; ma come esso sia, viceversa, una teoria che in tanto si apre all'intelligenza del passato, in quanto – addentrandosi nell'analisi del capitalismo moderno – coglie quelle sue differenze estreme ed essenziali che illuminano di riflesso anche le altre società».

50 \_ N. MERKER, *Per una storiografia filosofia marxista*, cit., p. 41: «[...] la media degli antecedenti è [...] il modo categoriale specifico con cui un “conseguente”, rapportandosi a una serie di “precedenti” specifici (non a tutti indistintamente, ma a quelli congruenti con il “concreto” da risolvere e da volta in volta imposto dalle istanze problematiche o difficoltà del tempo della attuale ricerca), instaura un nesso funzionale di concreto-astratto-concreto, ossia fra il *concreto* dell'*esperienza* presente da cui la ricerca muove, le più *general* e ricorrenti istanze *razionali* del passato assunte però anch'esse come astrazioni non metastoriche bensì storiche determinate, e infine la convergenza delle medie concettuali – o insomma del patrimonio ideologico-storico accolto, criticamente utilizzato e via via trasformato – con i con-

creti e via via “presenti” interrogativi della *prassi* umano-sociale».

51 \_ Ivi, p. 40.

52 \_ N. MERKER, *Per una storiografia filosofia marxista*, cit., pp. 25-29.

53 \_ Ivi, pp. 33-39.

54 \_ Ivi, pp. 43-47. Cfr. N. MERKER, *Dialettica hegeliana e miseria tedesca*, in ID., *Marxismo e storia delle idee*, cit., pp. 231-270. Si veda la diversa conclusione della critica a Lukács in L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., pp. 119-120, secondo cui si tratta di «interpretare, per es., Hegel non già alla luce delle particolari condizioni della società tedesca, bensì come “riflesso” di quelle leggi di sviluppo fondamentali» compendiate nell'«astrazione o “modello” di società capitalistica moderna»; in ciò era ritrovata la differenza fra l'autentico storicismo marxiano, sinonimo di sociologia, e lo storicismo ancora 'idealistico' impropriamente associato al nome di Marx, «che si riduce, in pratica, a riportare una filosofia all'ambiente storico immediato che l'ha vista nascere».

55 \_ G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, cit., p. 215.

56 \_ Cfr. L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., pp. 401-402. La critica veniva esplicitamente formulata dopo la scomparsa di Della Volpe, ma l'individuazione del problema è anteriore: cfr. ID., *Il rapporto Hegel-Marx* [«Rinascita», 14 luglio 1962], in F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, cit., pp. 164-170: 168-169. Per un analogo rilievo, cfr. *Colloquio con Umberto Cerroni. Il marxismo e le scienze sociali* [«Rinascita», 16 luglio 1971], ivi, pp. 312-331: 316.

57 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo come sociologia*, «Società», XV (1959) 4, pp. 623-671: 629-630.

58 \_ Cfr. L. COLLETTI, *Il materialismo storico e la scienza*, «Società», XI (1955) 5, pp. 785-824: 791. L'opposizione fra 'reiterabilità' e 'ricognizione nazionale' è affermata da N. BADALONI, *La realtà oggettiva della contraddizione* [«Rinascita», 28 luglio 1962], in F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, cit., pp. 178-181: 181. Mentre Colletti poneva implicitamente il problema senza affrontarlo, il rifiuto della 'reiterabilità' da parte di DELLA VOLPE (*Sulla dialettica*, cit., p. 281), nell'ottica di una più netta distinzione tra metodo marxiano e metodo galileiano, finiva col sopprimerlo e col determinare un rapporto fittizio tra elaborazione dell'avolpiana e pratica/strategia; cfr. C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. XXVII; XXXI.

59 \_ L. COLLETTI, *Scienza e società in Marx*, «Società», XIV (1958) 6, pp. 1025-1037: 1037; ID., *Il marxismo e Hegel*, cit., pp. 126-127.

60 \_ Ivi, p. 127.

61 \_ La difficoltà era avvertita, nell'ambito di una posizione vicina a quella collettiana nella considerazione del marxismo come sociologia, nell'enfasi posta sulla nozione di «rapporto sociale umano» come raccordo tra oggetto e metodo del *Capitale*, nella revisione della lettura dell'avolpiana della *Einleitung*, da U. CERRONI, *Teoria della crisi sociale in Marx*, cit., pp. 112-125, 127-137, 242-244, il quale – evidenziando la presenza di aspetti economici, sociali e politici nella nozione marxiana di 'crisi' – cercava di radicare l'azione pratico-trasformatrice scientificamente fondata nella soggettività emergente dal seno stesso del modo capitalistico di produzione.

62 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., p. 128.

63 \_ Ivi, pp. 132; 135-136; 137.

64 \_ Ivi, pp. 138-139.

65 \_ L. COLLETTI, *Dialettica scientifica e teoria del valore*, in E.V. IL'ENKOV, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. VII-LIX: XLV.

66 \_ Ivi, p. XXXVI. Cfr. K. MARX, *Lineamenti fondamentali*, cit., p. 29. L'abuso dell'inversione come criterio di ordinamento delle categorie aveva condotto i dell'avolpiani a risultati problematici: cfr. G. GUZZONE, *Giulio Pietranera interprete di Marx. Sul nesso logico-storico fra valore-lavoro e caduta tendenziale del saggio di profitto (1947-1963)*, «Il pensiero economico italiano», XXVI (2018) 2, pp. 43-68: 61.

67 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., p. 284. Cfr. K. MARX, *Lineamenti fondamentali*, cit., pp. 26-28.

68 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., p. 293.

69 \_ Cfr. R. FINELLI, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Jaca Book, Milano 2014, p. 338; C. LUPORINI, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, cit., p. 235. Sulla presenza di una problematica dell'«astrazione reale» (e, correlativamente, di una distinzione tra «concreto reale» e «concreto pensato») in Della Volpe ha invece richiamato l'attenzione, anche se non sempre in maniera limpida e perspicua, J. FRASER, *Il pensiero di Galvano Della Volpe*, cit., pp. 56; 62; 71-72; 111-113. Un tentativo di fuoriuscire dalla confusione tra metodo marxiano e metodo dei classici, addebitata da Luporini a Della Volpe, è compiuto anche da M. ROSSI, *Cultura e rivoluzione*, cit., pp. 156-191: 174, secondo il quale Marx, scrivendo del «metodo scientificamente corretto» si sarebbe riferito «soltanto alla

coerenza del procedimento, non alla sua definitiva funzionalità».

70 \_ Cfr. K. MARX, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I, a cura di D. Cantimori, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 44; ID., *Il Capitale: Libro I, Capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato*, a cura di B. Maffi, La Nuova Italia, Firenze 1969, pp. 103-131.

71 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., pp. 397-401: 398-399. Cfr. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844 e altre pagine su lavoro e alienazione*, a cura di E. Donaggio e P. Kammerer, Feltrinelli, Milano 2018, pp. 139-142.

72 \_ L. COLLETTI, *Bernstein e il marxismo della seconda Internazionale* [1968], in ID., *Ideologia e società*, Laterza, Bari 1975, pp. 61-151: 122.

73 \_ L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, cit., p. 428.

74 \_ Ivi, pp. 295-297

75 \_ Ivi, p. 433.

76 \_ L. COLLETTI, *Introduzione*, in *Il futuro del capitalismo: crollo o sviluppo?*, Laterza, Bari 1970, pp. LXXI-CXII: XCIV, XCVI.

77 \_ Della quale è lecito domandarsi se sia in grado di dar conto della 'realtà' del 'lavoro astratto' non solo nello scambio, dove è visibile la separazione degli individui dal loro nesso sociale, ma anche nella produzione, che richiede la connessione delle forze-lavoro individuali, sia pure per opera e in funzione del capitale; il dubbio non è fugato, bensì rafforzato, dalle considerazioni di G. BEDESCHI, *Alienazione e feticismo nel pensiero di Marx*, Laterza, Bari 1968, pp. 148-153, il quale peraltro è esplicito nell'affermare la matrice feu-

erbachiana del concetto marxiano di 'alienazione' (ivi, pp. 161, 164-165). Valorizzava il nesso alienazione/separazione, ma sforzandosi di mantenerne la compatibilità col discorso scientifico, U. CERRONI, *Marx e il diritto moderno*, cit., pp. 103-104; ID., *Teoria della crisi sociale in Marx*, cit., pp. 57-61.

78 \_ Il dualismo tra teoria del crollo e ideologia rivoluzionaria era evocato già in *Colloquio con Lucio Colletti. Marx, Hegel e la Scuola di Francoforte* [«Rinascita», 14 maggio 1971], in F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, cit., pp. 285-301: 300; esso esplodeva, diventando chiave interpretativa delle difficoltà incontrate da Della Volpe nel definire lo statuto del marxismo come scienza sociale, in L. COLLETTI, *Marxismo e dialettica*, in ID., *Intervista politico-filosofica*, Laterza, Bari 1974, pp. 63-113: 97-103. Pur rifiutando le premesse del marxismo secondinternazionalista, Colletti ne ripeteva il «divorzio tra scienza a rivoluzione, tra conoscenza e trasformazione del mondo» (ID., *Bernstein e il marxismo della seconda Internazionale*, cit., p. 100). Che la conclusione collettiana fosse «del tutto iscritta e anticipata nelle sue premesse teoriche», è stato sostenuto da R. FINELLI, *Un parricidio compiuto*, cit., pp. 339-340; un approccio meno continuista alla biografia intellettuale di Colletti – che però sembra attenuare sensibilmente la matrice feuerbachiana della sua nozione di 'alienazione' (e della sua lettura del rapporto Hegel-Marx) – è quello di R. BELLOFIORE, *Smith, Ricardo, Marx, Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Rosenberg & Sellier, Torino 2020, pp. 157-162.